



AUDIZIONE VII COMMISSIONE PERMANENTE CAMERA  
26 SETTEMBRE 2013 – ORE 16.00

**Disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 104 del 12 settembre 2013**

Innanzitutto il mio personale ringraziamento e quello della FIDAE, cioè la federazione che rappresenta le oltre 2500 scuole cattoliche primarie e secondarie di Italia, al Sig. Presidente e a tutti i Membri di questa Commissione per averci dato l'opportunità di esprimere una nostra valutazione sul disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 104 del 12 settembre 2013, recante "misure urgenti in materia di istruzione, università e ricerca".

Per economia di tempo il mio ragionamento verrà formulato in maniera schematica e si limiterà soltanto ad alcune questioni attinenti il comparto scuola:

1. In un momento così convulso e problematico come quello che sta attraversando il nostro Paese non si può non rimanere positivamente sorpresi nel constatare che il Governo e il Parlamento dimostrino interesse ed attenzione verso la scuola. E' un segno che noi definiamo di lungimiranza politica perché è nostra ferma convinzione che non sia possibile concepire un futuro per i singoli come per la società nel suo insieme a prescindere dall'istruzione e dall'educazione. Queste costituiscono il presupposto fondativo per ogni progresso umano, economico e sociale, e quindi per la soluzione anche di quei problemi impellenti che ogni giorno incombono drammaticamente sulla vita della gente come la disoccupazione, l'emarginazione, la devianza, la corruzione, la povertà, e sull'attività delle nostre aziende, come la produttività, l'innovazione, la concorrenza, la riconversione, ecc.
2. il decreto legge 104/2013 facendosi carico di alcune pesanti criticità della scuola propone alcune misure di sostegno con la dichiarata intenzione di promuovere il diritto allo studio, di assicurare la tutela della salute degli studenti, di arricchire ed ampliare l'offerta formativa, di valorizzare il merito, di migliorare il funzionamento delle istituzioni, di incentivare la professionalità dei docenti, di rendere sicuri gli edifici, di potenziare l'utilizzo didattico delle nuove tecnologie digitali, di assicurare il regolare funzionamento, di contenere i costi dei test scolastici. Rispetto ai cronici ed enormi bisogni della scuola italiana gli interventi previsti dal decreto non sono di certo risolutivi, né riguardano tutti gli ambiti delle criticità, ma indubbiamente, anche se in modo limitato e parziale, vanno nella direzione giusta, che è quella che la scuola torni ad essere considerata, come avviene nella larghissima parte dei Paesi più avanzati del mondo, non come un costo ma come un investimento produttivo, non come una perdita ma come un guadagno, non come un'istituzione di semplice socializzazione ma come un motore di sviluppo e di crescita a garanzia di tutti per le quali ragioni dovrebbe sempre figurare nell'agenda di coloro che hanno responsabilità politico-istituzionali tra le priorità assolute ed essere sostenuta e promossa con un progetto complessivo, organico, di grande respiro.
3. All'articolo 2 si fa riferimento al diritto allo studio e all'istituzione di borse di studio. Nulla da eccepire sul provvedimento, ma con una doverosa puntualizzazione. Ben vengano le borse di studio per i meritevoli e i capaci, ma una cosa deve essere chiara, e la politica ne deve trarre tutte le conseguenze: l'esercizio effettivo del diritto allo studio dei giovani, e quindi la sua piena e sostanziale realizzazione, è possibile solo a fronte di una scuola che sia di qualità. A poco valgono i sussidi senza una scuola di qualità. E la qualità la fanno certamente le strutture edilizie, le strumentazioni didattiche, le tecnologie

digitali, gli ordinamenti, i curricoli, ma soprattutto il personale direttivo e docente. E' qui che si gioca veramente la partita. E' sulla formazione iniziale e in servizio del personale, sulle modalità di reclutamento e di sviluppo della carriera, sulla premialità del merito, sugli spazi della loro autonomia e creatività (imprenditorialità educativa), sulla loro valutazione, che anche questo disegno di legge dovrebbe affinare maggiormente e più puntualmente i suoi interventi, per non correre il rischio di lasciare le cose sostanzialmente come sono nell'illusione che piccoli aggiustamenti risolvano i problemi. Anche per questo problema quegli Stati dove l'eccellenza è la regola e non l'eccezione potrebbero diventare occasione per una seria riflessione.

4. Bene fa l'art. 8 ad affrontare l'importante questione dell'orientamento che in Italia è stata molto trascurata. I tanti problemi, spesso anche con conseguenze drammatiche (come la disaffezione allo studio, l'abbandono precoce, la mortalità scolastica, la difficoltà di inserimento nel mondo del lavoro), che si riscontrano nelle Scuole Superiori e nelle Università hanno spesso la loro radice nella mancanza di un orientamento, oppure in un orientamento praticato da gente improvvisata senza le dovute e necessarie competenze. Dai decreti Delegati del 1974 ad oggi si sono fatte quasi solo affermazioni di principio; è mancata una vera strategia, un disegno organico, una istituzionalizzazione seria che hanno finito per abbandonare a se stessi i ragazzi, e quindi a far compiere scelte che non tenessero nel debito conto le proprie attitudini, capacità e gli sbocchi occupazionali, come pure per distorcere lo stesso sistema scolastico (ipertrofia dei licei) e il sistema universitario (ipertrofia di alcune facoltà umanistiche).

Correttamente le nuove Indicazioni nazionali per il curricolo fanno riferimento ad una didattica orientativa, ma il problema dell'orientamento è assai complesso e non può essere risolto esclusivamente dalla buona volontà dei docenti. Occorrono competenze professionali specifiche, strutture dedicate e un raccordo molto stretto tra scuola, società, mondo del lavoro.

5. Con l'auspicio che possa essere modificato mi permetto di esprimere alcune riserve sulla prospettiva generale di questo Disegno di legge di conversione. Ha un limite di fondo, una visione che non tiene affatto conto di un dato oggettivo, quello definito dalla legge 62/2000, che nell'art.1, comma 1 così recita: "Il sistema nazionale di istruzione è costituito dalle scuole statali e dalle scuole paritarie". Si tratta, cioè, di un sistema integrato, le cui parti costitutive (scuola statale e paritaria) sono entrambe importanti ed essenziali e convergono verso un comune obiettivo di interesse generale che è l'istruzione e l'educazione degli studenti, di tutti gli studenti. Pertanto i dispositivi che questo disegno di legge mette in campo (in particolare quelli riferiti alla ristorazione, al trasporto, alle borse di studio, ai test scolastici, all'edilizia scolastica, alla connettività Wireless, alla prevenzione della dispersione scolastica, all'orientamento, alla formazione del personale,) dovrebbero essere a sostegno dell'intero sistema senza alcuna discriminazione di uno dei soggetti che lo costituiscono, cioè la scuola paritaria,

Dovrebbe, ormai, essere un dato acquisito che la scuola paritaria è un bene ed una risorsa per il nostro Paese in quanto concorre insieme a quella statale al suo sviluppo sociale culturale economico, garantisce la libertà di scelta educativa delle famiglie, contribuisce a diversificare e diffondere in maniera capillare l'offerta formativa su tutto il territorio nazionale. Inoltre è una voce di economia per il bilancio dello Stato in quanto a fronte di servizi equiparabili ha un costo medio per alunno largamente inferiore a quello della scuola statale (cfr allegato). Come pure è un grande serbatoio di esperienze pedagogiche e didattiche, alcune delle quali hanno anticipato soluzioni che solo molto e molto più tardi sono entrate negli ordinamenti del sistema scolastico statale (si pensi ad esempio agli *asili nido* e alla *scuola dell'infanzia*, al *progetto educativo* di istituto, all'istituzione scolastica concepita come *comunità educante*, al *tempo pieno e prolungato*, alla organizzazione in *rete di scuole*, all'*ampliamento dell'offerta formativa*, agli *istituti comprensivi*, alle *vacanze-studio* in Italia e all'estero, all'*inclusione dei portatori di handicap*, alla *formazione professionale*, alla scuola "aperta" al territorio, ecc.).

Per il servizio pubblico e di pubblico interesse che essa svolge, oltre che naturalmente per il rispetto di un diritto fondamentale come quello appena richiamato della libera scelta educativa delle famiglie, garantito dalla Costituzione italiana e dai maggiori documenti del diritto internazionale, è più che giusto che la scuola paritaria alla stregua di quella statale sia finanziata dallo Stato, possa godere dell'esenzione di carichi fiscali, incomprensibili ed impropri per una scuola, come l'IMU, l'ICI, la TARES.

Il Parlamento europeo con ben due Risoluzioni, una del 1984 e l'altra del 2012 (cfr allegati), ha richiamato gli Stati membri perché non praticino alcuna discriminazione nei suoi confronti: *“Il diritto alla libertà di insegnamento implica per sua natura l'obbligo per gli Stati membri di rendere possibile l'esercizio di tale diritto anche sotto il profilo finanziario e di accordare alle scuole le sovvenzioni pubbliche necessarie allo svolgimento dei loro compiti e all'adempimento dei loro obblighi in condizioni uguali a quelle di cui beneficiano gli istituti statali corrispondenti, senza discriminazione nei confronti dei gestori, dei genitori, degli alunni e del personale”* (Parlamento europeo, Risoluzione 14 marzo 1984, art.9).

Pertanto, che la scuola paritaria possa beneficiare anch'essa, al pari di quella statale, di quegli interventi di sostegno predisposti in questo disegno di legge sul quale stiamo riflettendo, non è la richiesta di un privilegio ma della semplice attuazione della Legge 62/2000 che ha pienamente legittimato il suo servizio pubblico e il suo finanziamento pubblico e ha conformato il sistema scolastico nazionale a quello di quasi tutti i Paesi europei, dove le discriminazioni economiche tra scuole statali e paritarie non esistono (si pensi all'Olanda, al Belgio, al Lussemburgo, alla Svezia, alla Norvegia, ecc.) o, se esistono, lo sono solo marginalmente e per alcune voci di spesa.

Escludere la scuola paritaria da ogni forma di finanziamento e di sostegno pubblico significa decretare la fine del suo servizio nei confronti di oltre un milione di bambini e di ragazzi, la perdita del lavoro per oltre 100 mila docenti e non docenti, la contrazione e l'indebolimento della rete scolastica nazionale come servizio diffusivo sul territorio. Un risultato che dovrebbe allarmare chiunque abbia responsabilità decisionali.

In questi ultimi anni, con ritmo crescente, molte scuole paritarie per l'insostenibilità dei loro bilanci sono state costrette ad interrompere il loro servizio. I territori si sono sguarniti di un importante avamposto educativo, di un centro di aggregazione e promozione umana e sociale, di una presenza rappresentativa di una grande tradizione pedagogica, di un presidio contro l'affiliazione criminale dei giovani nei quartieri delle periferie urbane. E' nell'interesse di tutti interrompere questo declino che non riguarda solo la singola scuola paritaria in quanto tale, ma l'intero nostro Paese perché una minore presenza di scuole lo espone sempre di più alla insostenibilità della competizione globale, alla marginalizzazione e devianza, alla decadenza culturale.

Il nostro auspicio è che tutti gli Onorevoli componenti di questa Commissione guardino la scuola paritaria con sguardo “laico”, cioè libero da preconcetti ideologici, trovino le giuste soluzioni agli interrogativi che pone, non la confondano con i “diplomifici” con i quali non ha nulla a che spartire e ricordino che essa ha contribuito dal secolo XVI ad oggi a fare l'Italia e gli italiani.

La scuola paritaria è un bene di tutti e per l'interesse di tutti.

Grazie per l'attenzione

Francesco Macri

Presidente nazionale Fidae  
[francescomacri@fidae.it](mailto:francescomacri@fidae.it)

## ALLEGATI

1. Risoluzione Parlamento europeo del 1984 e del 2013
2. Scheda costi medi alunni di scuola statale e paritaria
3. Statistiche scuole statali e paritarie